

Il libro di Giovanni Mari

Orchestra di Goebbels e sinfonia dell'abisso

di Alberto Galimberti

Norimberga, 6 settembre 1934, imponente adunata nazista. Joseph Goebbels, ministro della Illuminazione Popolare e della Propaganda del Reich, confessa compiaciuto alla folla in tripudio: «Quando eravamo all'opposizione la propaganda è stata la nostra lama più tagliente per conquistare lo Stato e oggi resta la nostra lama più affilata per costruire e difendere lo Stato. Abbiamo conquistato il popolo con la propaganda e dobbiamo insistere perché senza popolo perderemmo il potere». Hitler regge le redini del regime dopo aver brutalmente divelto la democrazia, sradicato la libertà dall'orizzonte quotidiano delle persone, annichilito l'opposizione politica, intellettuale e sociale. La propaganda nazista seduce, sussurra, soffoca. Influenzando le masse. Indottrinando ideologicamente le élite. Imponendo il monopolio delle notizie. Plasmando ogni mezzo di comunicazione: giornali e manifesti, cinema e radio, eventi culturali e parate militari. Si ascolta così un concerto unanime, si alza un coro che canta all'unisono. È lo spartito che suona "L'orchestra di Goebbels", per citare il titolo del volume (edito da **Lindau**) scritto da

nali devono parlare la medesima lingua, saper ricalcare le disposizioni diramate dal Ministero, voler magnificare il regime e additare gli avversari della Germania. Partendo dal nemico numero uno, il popolo ebraico: all'origine di tutti i mali e accusato di ordire congiure internazionali a scapito della "superiore razza ariana". Istigando vendetta, odio e fanatismo che culmineranno nell'avvallo della Shoah.

«Fin dai primi mesi al governo, venivano inviate 'veline' ai giornali con notizie da pubblicare e istruzioni da seguire. E con l'accordo tassativo di eliminare ogni volta e davanti ai testimoni le 'veline' stesse» ricorda l'autore. «C'è solo un obiettivo degno del pieno sforzo dell'informazione: la nazione nazista» aggiunge. Il primo passo è dunque l'occupazione della stampa. Il secondo coincide invece con la centralizzazione delle notizie e la costruzione di un'agenzia statale dedicata al loro smistamento. Vige, implacabile, la censura. Chi di-

Giovanni Mari, saggista e giornalista de "Il Secolo XIX".

Goebbels è al tempo stesso bocca e orecchio del Reich, animato da cruenta abilità manipolatoria e glaciale mancanza di scrupoli morali. Prima agitatore, quindi deputato e poi ministro, conia un linguaggio subdolo e violento, manovrando la macchina della propaganda. I gior-



sobbedisce viene punito. Perciò le testate non allineate sono sequestrate o soppresse, mentre quelle straniere vengono allontanate dal Paese. Di converso, acquistano lettori e risonanza i quotidiani del regime come “Völkischer Beobachter”, organo ufficiale del partito (nel 1944 superò il milione e mezzo di copie vendute) e “Der Stürmer”, megafono antisemita e voce via via più radicale. La disinformazione che squadernano è sfacciata e criminale. Piega i pensieri, rovescia la verità, inverte l’inerzia dei fatti.

Mari ricorda che il venerdì sera Goebbels era solito leggere alla radio l’editoriale che dettava la linea politica della settimana, come se fosse il portavoce del popolo. Ma mentiva sempre, mentiva ovunque. Mentiva su economia e guerra, alleati e nemici, invasione della Polonia e sconfitta a Stalingrado. Chiosa Mari: «Quando la realtà diventa inspiegabile e la finzione impossibile, alla propaganda resta solo l’abisso». È la manipolazione «suicida» perpetuata fino alla fine da Goebbels, asserragliato in un *bunker*, con i carri armati sovietici alle porte di Berlino. Eppure, in quell’inesorabile istante l’uso sistematico della menzogna e della mistificazione – che brama colmare il divario tra fatti e finzione – diventa farsesco, velleitario, patetico. Polvere spazzata via dal vento della Storia.

